

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATEMENTE

	3 mesi	6 mesi	1 anno
Francia, lire nuove	12	22	40
Stati Sardi, franco	13	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini	14 50	27	50

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
In Torino alla tipografia Cantoni contrada Durastorta n. 52 e presso i principali librai.
Nelle Provincie, negli Stati Sardi ed all'Estero presso tutti gli uffici Postali.
Nella Toscana, presso il signor G. P. Vignarelli.
A Roma, presso P. Pagani impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla redazione non verranno restituiti.
Prezzo delle inserzioni, cent. 25 ogni riga.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni eccetto le Domeniche e le altre feste solenni.

Le lettere, i giornali, ed ogni qualunsi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale LA CONCORDIA in Torino.

TORINO 16 MAGGIO.

Il timore di suscitare divisioni e mal umori in tanta solennità di tempi ci ha costretti a trasvolare finora su molti fatti da cui noi avremmo creduto che il governo provvisorio di Venezia e di altre città del regno Lombardo-Veneto avrebbero saputo trarre motivo di ammaestramenti. Ma la cosa non fu così: la cecità di quel governo, come pure quella del comitato di difesa fu tale da porre a pericolo la causa italiana, ed esporre questa nostra infelice patria ad una nuova serie di carnificine da emulare i tempi dei Neroni e degli Attila. Appena sgombrato lo straniero per bontà dello Zichy, ungherese, che amava altamente l'Italia, i ministri di quel governo si diedero a scrivere indirizzi e proclami, a rimembrare enfaticamente le tradizioni antiche, a scimmiettare la repubblica francese, ricordando al Sommo che ne regge i destini d'essersi conosciuti un giorno come poeti, e di abbracciarsi ora come ministri di due grandi nazioni. Invece di mettersi immediatamente in relazione coll'esercito piemontese e pensare seriamente ai mezzi di difesa, essi per una fatale suscettività che pure invade altre popolazioni, credettero miglior partito di starsene quasi isolati, abbandonandosi ad una cieca fiducia. Il senno d'una parte d'Italiani, che pur si distingue per tanto pratico, per giustezza di vedute, travivò siffattamente in questa questione, che dobbiamo nostro malgrado confessare d'aver dubitato qualche volta della nostra maturità civile; come mai, dicevamo fra noi, in tanto bisogno d'attività, in tanta urgenza d'azioni il comitato di difesa stabilito in Venezia distribuisce qua e là le armi trovate nel suo arsenale, senza darsi cura di organizzare una milizia sussidiaria alla ligure-piemontese, o quel che era meglio, e che per Dio non si volle accettare dalle province lombardo-venete, incorporarla all'armata sarda? Gli errori commessi dai governi provvisori a questo riguardo, che noi vollemmo passare sotto silenzio per non acquistare il ridicolo qualificativo di *Albertini*, appariranno manifesti da qui a qualche giorno. Anzi appaiono fin d'ora. Se i governi lombardi e veneti, lasciando le vane apprensioni, e trascurando i clamori degli inesperti e dei maligni, avessero contribuito con un contingente immediato all'armata ligure-piemontese, si sarebbe allora potuto combattere Nugent mandando 20,000 uomini nel Friuli. Ma che si fece? Si organizzarono volontari, si spinsero di qua e di là senza nessun piano strategico, senza idea determinata. Le Gazzette quotidianamente ci comparivano cariche di ordini del giorno, di fatti gloriosi, che noi apprezzavamo, e che erano indizio dell'eroico valore degli Italiani, ma che deploravamo per la nullità dei risultati a cui dovevano riuscire. L'elitta della gioventù, la parte credente ed energica della nazione, veniva per tal modo tolta ad un'armata che ne avrebbe potuto disporre con universale vantaggio, e cacciata imprudentemente nelle vie della perdizione. In quaranta o cinquanta giorni non fummo abili a crescere della metà l'armata regolare, non fummo abili a mandare 10,000 uomini a Venezia, non fummo abili a trattenerne 15,000 uomini che nel momento che scriviamo occuperanno forse Treviso dopo essere passati con ignominia nostra in mezzo ad una popolazione di 500,000 anime. Pare impossibile che la diffidenza ci abbia condotto a questo segno di debolezza, e che ci siamo mostrati così piccoli di mente da non conoscere dove stava il nodo della questione, dove per conseguenza era duopo rivolgere la spada per troncarlo. Denari all'esercito, soldati all'esercito, ecco tutto. Predicare la gloria militare, attorniarlo d'un'aureola morale l'esercito, farlo rappresentante dell'indipendenza italiana, usare tutti i mezzi per eccitare verso di esso la massima simpatia, la massima stima. Lasciare le vuote teorie, i principii astratti. Le masse si muovono per affetti personali. Se voi non incarnate le vostre dottrine nelle persone, non troverete chi vi risponda quando la necessità vi obblighi ad appellarvi. Dite al popolo che l'esercito difende i suoi diritti, tutela le sue sostanze, e la sua vita, contro un ingiusto e feroce aggressore, ed allora il popolo amerà l'esercito, e nascerà in lui il desiderio di cooperare insieme alla comune difesa. Se per lo opposto voi dite ad un esercito costituzionale, ad un re costituzionale, noi non vogliamo costituzioni, noi vogliamo repubbliche; se dite ad un popolo, è la repubblica che dovete desiderare ed amare, allora che nascerà? nascerà nel popolo diffidenza per l'esercito, perchè combatte per una istituzione che egli crede a lui fatale, nascerà nell'esercito una diffidenza verso il popolo perchè

lo vede propenso ad una bandiera che non è quella per cui combatte. In questo mutuo sospetto chi ci guadagnerà? il nemico.

La questione italiana era questione di buon senso e non d'altro. Si volle fare da alcuni una specie di questione misteriosa, un arcano di stato. Le più strane voci si sparsero e si spargono ancora intorno ad essa con onta del nome nostro. Che è questo gridare che c'è un partito piemontese, che si ha a temere di un nuovo trattato di Campo formio? Che i nostri denari si profondano a Milano per ottenere firme per l'unione? E non son queste dicerie da ragazzi? La questione è chiara, e chiara più del sole. L'esercito ligure-piemontese non è sufficiente per assediare Verona, Mantova e Peschiera e portarsi a difesa di Venezia e del Friuli. Esso ha bisogno di rinforzi. A questi devo provvedere il Lombardo Veneto e con lui tutti gli altri stati italiani. Si deve provvedere in modo efficace e positivo; siamo in tempi e in momenti straordinari. Usino i governi di tutti i loro mezzi: che altrimenti noi avremo ancora a lamentare amaramente l'inoperosità e staremo per dire l'inefficienza nostra.

L'esercito sardo è lento, dicono alcuni, e trovano chi ripete questa asserzione.

L'esercito sardo lascia il veneto sprovvisto, dicono altri. Non è l'esercito sardo che lasci il veneto sprovvisto o proceda lentamente, ma è il difetto e la debolezza de' governi provvisori che non seppero organizzare, non seppero efficacemente soccorrere. Mentre l'armata manca di cavalli, noi vediamo trascinarsi per le vie pomposamente i cocchi. Imitino i governi italiani Napoleone, e dove non ha efficacia il consiglio o la legge, là operi il comando dittatoriale.

Ma che dico i governi italiani? La maggior parte di questi (non parlo ora di provvisori) avversi alla causa italiana inalberano ipocritamente la bandiera tricolore e scrivono lettere mellifue al gabinetto di Vienna scusandosi di essere stati costretti loro malgrado ad entrare in guerra. La vecchia Curia Romana che vede in un regno italico diminuita la sua pretesca influenza, vagheggia ancora con piacere un'Italia divisa in sette ad otto principati. Speriamo che il nuovo ministero Romano, e ce n'è garante la circolare di F. Doria, saprà finalmente abbattere le curiali macchinazioni, giovare meglio di quanto non siasi finora fatto da quel governo la causa italiana.

Il Granduca se ne cammina lento lento, e un po' a ritroso. Napoli spedisce vapori ad Ancona, a Trieste che il vento trattiene e tratterà per lungo tempo senza permettere che tocchino la riva. O popoli, facciamo senno!

Vedete con quali mezzi e con quanto impegno è sostenuta la causa italiana; fa pietà il pensare che ventiquattro milioni non sappiano mettere in campo duecentomila combattenti, fa pietà al pensare che ventiquattro milioni lascino entrare nelle loro case quindicimila uomini senza opporvi una ostinata resistenza, e senza che questo fatto ecciti una generale insurrezione, ed obblighi i governi a procedere lealmente e fortemente.

Dio volesse che le sventure da cui siamo minacciati fossero per riuscire nuovamente vane. I popoli italiani non mancano al certo di coraggio, di amor di patria e di generosità. Si difetta di senno pratico e di risoluzione nei capi. Siamo ancora a tempo, se vogliamo approfittarne, se invece di formare armate particolari rinforziamo l'armata sarda, incorporando ad essa un 40,000 uomini del Lombardo-Veneto: siamo ancora a tempo, se cessando di far proclami, predicassimo la concordia e l'insurrezione.

Ma ci rincresce dirlo, gli errori di Venezia e di altri governi provvisori, come pure le esagerazioni di qualche partito, e le lentezze di molti governi italiani sono cagione d'un'intervenzione straniera. Desidereremmo che fosse falsa questa nostra profezia, desidereremmo di non avere a predicare una nuova insurrezione contro un nuovo straniero.

SEDUTA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI del 16 maggio.

Oggi la Camera ha finalmente terminato l'esame dei poteri dei suoi membri, che in un paese nuovo nelle pratiche elettorali ognuno s'aspettava dovesse riuscire lungo e spinoso, ma che le sottili discussioni, le lunghe e spesso vacue dissertazioni resero lunghi e spinosi. La Camera ne usciva come una armata di volontari crociati dopo una battaglia un po' malconcia lasciando sul campo molti morti e feriti. Noi speriamo che i signori deputati che eb-

bero l'onore di doppie, triple e quadruple elezioni, si affretteranno a segnare il collegio cui essi onoreranno della loro preferenza, e che il Ministro avrà cura di radunare i collegi dove saranno necessarie nuove elezioni, affinché la Camera ritolta ora a 125 membri circa, si trovi più compiuta nell'esame delle gravi leggi di finanze che stanno per essere sottoposte al suo giudizio.

Però la seduta d'oggi presentò un momento grave e solenne. Sollevandosi in piedi come un sol uomo al nome di **VINCENZO GIOBERTI** e proclamandolo per acclamazione a suo presidente, il parlamento mostrò comprendere la gravità delle presenti circostanze, quasi in quel nome venerato e caro trovasse il palladio della sua sicurezza e la fonte delle sue ispirazioni. La Camera nominava poscia a suoi vice-presidenti due onorandi suoi membri, il prof. Merlo e l'avv. Gaetano Demarechi, amendue provati amici della santa causa del vero. Il primo anche nei tempi più dolorosi seppe nell'insegnamento universitario conservare la dignità del cittadino e procacciarsi l'affetto riverente degli alunni. Il secondo incanutito nel lungo esilio patito per patria carità, ne ritornava ricco di molteplici cognizioni e più di quella politica esperienza degli uomini e delle cose, che difetta anche ai più svegli ingegni maturati in paesi dove libertà e diritto erano colpa.

Sul chiudere della seduta il presidente annunciava che tredici membri della Camera spinti da gravi cause, intendevano interpellare il ministero, e chiedevano perciò che il parlamento si costituisse in comitato segreto. Quell'annuncio fu accolto con sorpresa e con qualche apprensione. Noi crediamo che un grave motivo avrà mosso gli onorandi deputati a fare quell'inchiesta; tuttavia noi speriamo che il parlamento vorrà di rado ricorrere ad una via che non è senza pericolo, come quella che mostrando rifuggire dalla pubblicità, supremo mezzo e scopo ad un tempo dei liberi reggimenti, non può non produrre inquietudine e turbamento.

SEDUTA D'UN CLUB DI SERVITORI IN PARIGI

Fra tutte le cose nuove sorte in Parigi dal 24 di febbraio in poi, i club non son certo ciò che merita men curiosa attenzione. I Parigini, non ha gueri così appassionati per le sceniche finzioni, abbandonano i teatri, e corrono a cercare in queste assemblee nuove e più vive emozioni. In vero là si espongono i più arditi sistemi, là si agitano le più grandi questioni, là si fanno le più strane, le più enormi proposte, là si slanciano le più assurde accuse e le più terribili minacce; in somma là quanto bolle ne' cuori e nelle teste, tutto prorompe in ardenti parole. Son cento vulcani che gettano continuamente e fumo e fiamme, ma molto più fumo che fiamme. Quelli poi che amano il comico, vi trovano il più copioso, il più gradito pascolo, ed oggidì non darebbero una seduta di certi club per la rappresentazione della più dilettevole commedia. Si è appunto ad una seduta di questo genere che vogliamo far assistere il lettore.

Una domenica alle ore otto di sera la sala del club de' servitori era piena zeppa di gente. La seduta non essendo ancor principata, era l'assemblea divisa in vari crocchi dove parlavasi con molto calore. Alcuni membri del club portavano livrea, altri non avevano che parte di essa cioè panciotto rosso o giallo, berretti, o cappelli galtonati, altri parevano aver avuto cura di far sparire dalle loro persone il minimo segno indicante la professione loro. La sala era molto poco illuminata, e il fumo del tabacco che facevasi ognora più denso offuscava quasi intieramente la debole luce di quattro lucerne affisse alle quattro pareti della medesima. Siccome accade in ogni riunione d'uomini che han trattato affari insieme, le diverse opinioni avevano diviso i membri del club in vari gruppi. I più ardenti, i più esaltati sedevano alla sinistra del presidente e con ambiziosa comparazione si chiamavano i *Montagnardi*. Quelli che non avevano idee fisse, i caratteri irresoluti ed indecisi si riunivano nel centro, ed erano nomati il *Piano*. In fine i membri più educati, più istruiti, che avevano opinioni e sentimenti più elevati occupavano i posti situati alla destra del presidente, e prendevano il nome di *Girondini*.

Dovevasi in quella seduta udire alcuni candidati che ambivano l'onore di rappresentare i servitori all'assemblea nazionale. Il presidente scosso con vigore il campanello, ed ottenuto difficilmente il silenzio dichiarò aperta la seduta, e che la parola apparteneva al primo candidato iscritto. Spic-

casi dal centro della sala un cameriere ed avviato alla tribuna posta fra il banco del presidente e la prima fila di sedie su di cui erano i membri del club seduti. Giunto alla tribuna il candidato, si riempì con molta gravità un bicchier d'acqua, accennando un tal atto che lungo ed animato sarebbe il suo discorso. Ciò vedendo l'assemblea scoppiò dalle risa. Sconcertato non poco da questo primo accoglimento, il candidato cameriere ebbe difficoltà a trovare le prime parole, ma finalmente si fece a dire: « o cittadini, se per mezzo dei vostri suffragi, io avessi l'onore di far parte dell'assemblea nazionale io chiederei... io farei ogni possibile sforzo onde ottenere che tutti... che ogni... (scoppio di risa) che tutti i nostri sacrosanti diritti (nuove risa), che la nostra lunga schiavitù, che le nostre catene (lungo e formidabile scoppio di risa). — Qui l'oratore già si poco sicuro di sé, perdetto affatto il filo delle sue idee, e per isforzo che facesse non poté più trovare una parola sola per continuare. Più egli esitava e più forte ridevano i suoi colleghi. Il pover uomo come inchiodato alla tribuna non sapeva più qual contegno tenere, ed i suoi occhi erravano istupiditi sopra l'assemblea. Alla fine facendo per felice ispirazione buon viso a mala fortuna, se ne tornò al suo posto ridendo più forte degli altri.

Dopo di lui presentossi alla tribuna un altro candidato in abito borghese. Era questi cocchiere, ed uno dei più esaltati Montagnardi. Trovavasi egli da alcuni giorni senza padrone; la sua arroganza ed alcuni discorsi sediziosi tenuti dopo la rivoluzione di febbraio l'avevano fatto cacciare dalla casa in cui serviva. Essendosi messo in capo per mal digerite letture i più maliziosi disegni, egli aveva co' suoi risparmi fatto stampare ed affiggere sulle mura di Parigi una sua professione di fede politica, onde conciliarsi i suffragi degli artigiani; e non contento di ciò, aveva egli distribuito e fatto distribuire ne' luoghi più frequentati della capitale una sua lista di 34 candidati per l'assemblea nazionale, in cui il suo proprio nome era modestamente scritto presso quello del sig. di Lamartine.

Sperava egli con questi espedienti e mercè i suffragi del club di pervenire ad essere nominato rappresentante del dipartimento della Senna. Quando egli fu salito alla tribuna, i Montagnardi di cui era non che l'oratore, l'oracolo, comandarono imperiosamente il silenzio al resto dell'assemblea. Ecco la sostanza del suo discorso: « Cittadini, disse egli con voce sonora e dando alla sua persona un atteggiamento teatrale, io son repubblicano, voglio la repubblica e sono quindi disposto a spargere sino all'ultima goccia del mio sangue per fondar la repubblica, e per ottener all'oppressa nostra professione tutta la giustizia che l'è dovuta (bravo, bravissimo, a sinistra). Di tutte le classi popolari niuno ha più sofferito della nostra. Se le altre hanno per tanti secoli vissuto nella miseria, noi abbiamo vissuto in uno stato peggiore della miseria, noi abbiamo vissuto nell'avvilimento, e nel dispregio de' nostri simili (benissimo, benissimo). Negli altri uomini era solo il corpo che soffriva, ma in noi, la parte più nobile di noi stessi, la dignità umana atrocemente soffriva (bravo, bravissimo).

Noi dunque, come martiri della tirannia, abbiamo diritto che l'assemblea nazionale s'occupi immediatamente della nostra condizione e ci dia con nuove leggi quel largo compenso che c'è dovuto. Se avessi l'onore di rappresentarvi in quell'assemblea, io chiederei; che le livree, vestigio di barbarie, simbolo di schiavitù fossero per sempre proibite, e venissero immediatamente rimpiazzate da abiti borghesi; che nei codici, negli atti pubblici o privati, e nel comune linguaggio fossero per sempre abbattute l'espressioni di servo e di padrone, e che venissero tali condizioni indicate da termini più convenienti ad uomini liberi; io chiederei inoltre un aumento progressivo di salario ad ogni anno di servizio; che ci venisse per contratto assicurata una pensione vitalizia in capo ad un certo numero d'anni di servizio; che in caso di congedo dalla parte di chi c'impiega, ci fosse dovuta una indennità sufficiente per farci vivere durante alcuni mesi; che alla morte dei padroni, noi avessimo diritto ad una parte del loro avere. Io chiederei in fine che sia per quel largo compenso che ci è dovuto, sia per l'applicazione del santo principio dell'eguaglianza, sia per far sparire ogni traccia del pregiudizio che ci ha finora oppressi, i padroni fossero tenuti, almeno una volta per settimana, di servir i servi loro (lunghe e frenetiche applausi a sinistra). Chi siamo noi, chi son coloro che c'impiegano? Due sorta d'uomini che avendo bisogno l'uno dell'altro, formano per tacita convenzione, una società, una famiglia, — si potrebbero dun-

que chiamare i padroni quindi innanzi capi di casa, capi di famiglia, e noi potremmo adottare il nome di famigliari. E tanto più amerei che si adottassero tali nomi, quanto che essi rammenterebbero quale specie di convenzione lega i membri della famiglia, e quali diritti ne siano annessi. Tal convenzione non è in fondo niente meno che un'adozione reciproca. Noi adottiamo la famiglia di chi c'impiega, e la riguardiamo come nostra, e questa ci adotta, e ci devo considerare come figli, come congiunti: Se noi dobbiamo alla famiglia adottiva servizio, fedeltà, amore, rispetto, questa deve a suoi membri adottivi, quel che un buon padre deve a suoi figli, cioè il pane del giorno e quello dell'avvenire.

Non occorre che vi parli dell'aumento annuale di salario, nè delle pensioni vitalizie per la vecchiaia del famigliare; son cose queste che già si praticano oggidì. Vi parlerò solo dell'indennità in caso di congedo dalla parte del capo di casa, e del diritto che noi abbiamo di partecipare come membri adottivi della famiglia alla sua successione. Voi sapete tutti per prova, con quanta leggerezza, per quali capricci i capi di casa dieno ordinariamente congedo ai famigliari. Questi sono perciò esposti a dover cercare lungo tempo un'altra casa senza poterla trovare, ed a mangiar quel poco che hanno economizzato per le malattie, e la vecchiaia. Oltre ciò dovendo essi entrare in altra famiglia sono costretti a ritornare al salario primitivo con cui si comincia pel primo anno di servizio; per frenar il capriccioso ed ingiusto umore de' capi di casa è utile ch'essi siano tenuti in caso di congedo di pagare al famigliare un'indennità sufficiente per farlo vivere durante alcuni mesi (benissimo, divinamente a sinistra).

Il medesimo inconveniente accade quando il capo di famiglia viene a morire. Dopo cinque, dieci anni di servizio noi siamo obbligati di ricominciare in ogni famiglia la carriera nostra, e di perdere così il frutto delle nostre fatiche. Egli è dunque giusto e necessario che tanto per questa considerazione, quanto per i diritti annessi alla reciproca adozione, una specie di legittima ci venga assicurata sul patrimonio del capo di casa, che viene a morte in tali circostanze (applausi a sinistra, lungo mormorio al centro ed alla destra). Quanto ai servizi che noi esigeremo dai capi di casa, un giorno per settimana, ne risulterebbero assai buoni effetti per la pace e la buona armonia della famiglia; oltrechè i capi di casa prenderebbero così lezioni di eguaglianza, e che in questa guisa si dileguerebbe il pregiudizio che pesa sopra la professione nostra; l'esercizio delle nostre funzioni li renderebbe men difficili a contentare e più indulgenti pe' falli nostri. In caso poi che essi si mostrassero troppo severi, e ci malmenassero nella settimana, noi avremmo sempre un giorno per esercitare la rappresaglia (scoppia d'applausi a sinistra e di risa in tutta l'assemblea).

Un Montagnardo: « E se i padroni ci battono nella settimana, noi renderemo loro le busse in quel giorno » (applausi a sinistra e risa generali). « Ecco quali sono, continuò il cocchiere, le dimande che io farei all'assemblea, tanta si è la giustizia non che la moderazione, che ove avessi l'onore di poter difendere alla tribuna la causa nostra, sarei certo di ottenere immediata soddisfazione. » Tutta la Montagna precipitossi all'incontro del suo oratore e lo ricondusse in trionfo al suo posto, gridando: Viva il nostro rappresentante, viva il nostro Mirabeau. Una viva agitazione succedette in tutta l'assemblea al discorso del cocchiere, e molti membri del centro si rivolsero verso i Girondini come per invitarli a non lasciar passar tali parole senza risposta. Uno di questi non tardò a chiedere la parola, ed ottenutala, si diresse verso la tribuna. Era questi cuoco, ed aveva sembiante spiritoso non che piacevole. Nelle sedute anteriori aveva già più volte combattuto i sofismi del cocchiere ed impedito col'autorità del suo buon senso che stravaganti risoluzioni fossero prese dal club.

Quando i Montagnardi lo videro alla tribuna si misero a gridare: Abbasso i Girondini, abbasso i moderati, ed a far grande schiamazzo onde impedirlo di parlare. Invano il presidente scuoteva con violenza il campanello e richiedeva con autorità la libertà della tribuna. I Montagnardi non fecero un po' di silenzio, se non quando videro che il presidente ed il resto dell'assemblea si disponevano a levar la seduta. Il cuoco finalmente così parlò: «Penso io pure che la professione nostra è una di quelle che più meritano l'interesse e la sollecitudine dell'assemblea nazionale (oh! oh! a sinistra). Ma se noi vogliamo veder migliorata la nostra condizione, noi dobbiamo soprattutto astenerci da pretese esagerate, le quali non sarebbero che indisporre contro di noi, non che i nostri padroni, ogni altra classe della società (disapprovazione, sussurro a sinistra; applausi nel resto dell'assemblea). Mettetevi bene in capo questa verità; che noi abbiamo più bisogno dei padroni ch'essi di noi. Essi con denaro troveranno sempre chi li serva, e, rigorosamente parlando, potrebbero essi far a meno di servi, giacchè col denaro potrebbero sempre procurarsi le cose necessarie al vivere; ma noi che non abbiamo redditi, come faremmo senza padroni? State dunque

ben persuasi che i padroni si deciderebbero piuttosto a servire se stessi, che sottomettersi a sì umilianti condizioni. Qual padrone vorrà lustrar le scarpe, spazzar gli abiti del servo, far i letti e la cucina anche per un sol giorno al mese? »

Un Montagnardo: Bisognerà bene che lo facciano. — « Qual padrone, continuò il cuoco, vorrà streggiare i cavalli, ripulire la stalla, lavar la carrozza, condur il legno per la città, attendere per pioggia e per neve alla porta d'un teatro o d'una festa di ballo, aprir e chiuder lo sportello, salir sopra il sedere o dietro della carrozza per amor dell'eguaglianza? I padroni, vi ripeto, si determinerebbero piuttosto a privarsi di ogni comodo della vita che piegarsi a simili esigenze (è vero, è vero: no, no). E quand'anche il facessero, non ne risulterebbe poi per noi sì grande soddisfazione. Per mio conto io non mangierei mai un piatto fatto dal mio padrone, son certo che perderei la voglia di mangiare per un mese (risa generali). Io vi confesso che non ho pel nome di servo o di padrone nè odio, nè orrore (movimento d'indignazione alla Montagna). Da lungo tempo essi non significan più quel che significavano una volta. Servo vuol dire oggidì uomo che lavora per un altro e presso di un altro; padrone indica un uomo il quale ha bisogno che altri lavori per lui e presso di lui. Servo è nome di professione, come falegname, orefice, sellaio... Dirò altrettanto della livrea in cui si vuol vedere un simbolo di servitù. La livrea non è altro che segno d'una professione come l'uniforme dei militari, il costume dei magistrati e di molte altre professioni.

Il pregiudizio che ci opprimeva infievolisce ogni giorno di più, e voi dovete esservene ben avveduti. Dal momento in cui noi fummo ammessi all'esercizio de' diritti civili e politici che ci erano negati, dal giorno in cui ci fu permesso di riunirci e di discutere i nostri comuni interessi, noi siamo trattati dai padroni con molto maggior riguardo. Il pregiudizio non tarderà molto a dileguarsi affatto, e non si vedrà bentosto in ogni lavoro utile ed onesto dell'uomo che un mutuo servizio. In un paese in cui la legge dichiara tutti gli uomini liberi, eguali e fratelli non vi son più nè servi nè padroni; tutti siam servi e tutti siam padroni, perchè tutti abbiamo bisogno di servire e d'esser serviti.

Non ci servono già i padroni provvedendo al nostro nutrimento, al vestire, all'alloggio, e ad altri bisogni nostri? Non ci serve il prete che ci battezza e ci ammoglia? non ci serve il magistrato che ci rende giustizia? non ci servono cento altre professioni individualmente e collettivamente in mille bisogni ed occorrenze della vita? (benissimo, benissimo al centro a destra). Non son dunque queste le quistioni che noi dobbiamo qui agitare, ma bensì dopo maturo esame quelle del salario, delle pensioni, delle indennità; son certe disposizioni del codice a nostro riguardo che debbono essere abolite o modificate.

Non credo però che per ottenere giustizia sia necessario che la professione nostra venga rappresentata all'assemblea nazionale da uno di noi (grande schiamazzo alla sinistra). Essendo impossibile che ogni professione possa averci un rappresentante speciale, noi dobbiamo seguire l'esempio di altre professioni che han deciso di dare i loro suffragi ad alcuni artigiani, che avendo per loro condotta, studi, lavori ed ingegno già conquistata un'onorevole reputazione in Parigi, sono per ciò atti a difender degnamente la causa dei loro fratelli. Propongo adunque al club di rinunciare ad essere direttamente rappresentato, e di invitare uno di questi candidati a rendersi fra noi onde commettergli col dono de' nostri suffragi la difesa de' nostri interessi. — A simil proposta la Montagna tutta levossi in tumulto, ed il suo Mirabeau salendo sulla sedia e poi sulle spalle di due robusti Montagnardi, disse con voce tonante che tale mozione era non solo un insulto per lui, per tutta l'assemblea, volendo essa significare che nessun de' suoi membri era degno di sedere all'assemblea nazionale; e che doveva essere per ciò respinta colla più grande indignazione. Il presidente consultò il club sulla proposta del cuoco girondino. La Montagna rimase immobile sulle sue fondamenta; il resto del club, cioè tre quarti dei suoi membri, s'alzò in favore della mozione. Ciò vedendo i Montagnardi proruppero in minacce contro i loro colleghi, ed uscirono tutti dalla sala chiamandoli vilissimi servitori.

DELLE AMBULANZE

Il combattimento del 6 corrente maggio sotto Verona pose in luce l'imperfezione del servizio sanitario sul campo di battaglia, come risulta da parecchie lettere di chirurghi che ne furono testimoni. Noi diaimo luogo qui sotto ad un brano di lettera che c'invia uno addetto al corpo sanitario, sulla veridicità del quale non moviamo ombra di dubbio, tanto ci è nota per diuturna ed intima familiarità la sua sincerità, schiva del pari dell'esagerazione al bene come al male nelle cose che racconta. Ciò facendo noi non abbiamo altro scopo che di mettere sott'occhio di chi dirige il servizio sanitario militare gl'inconvenienti che succedessero, onde, illuminato dall'esperienza del pas-

sato, provveda alacrememente perchè, in circostanze simili che possono accadere da un giorno all'altro, essi non si rinnovino. Questi inconvenienti furono gravi, e appunto perchè gravi, sarebbe colpa della libera stampa se li tacesse, e colpa di quel che possono, se non vi ovviassero con tutta l'energia e sollecitudine possibile. Ecco lo squarcio di quella corrispondenza:

13 maggio 1793.

Non posso omettere di dirvi, che il servizio sanitario sul campo di battaglia è malissimamente diretto, non già che ci difetti il personale, ma perchè è mal distribuito. I nostri capi medico-chirurghi mai non annunziano un più piccolo avvertimento, una più piccola istruzione al corpo sanitario sul modo di disimpegnare il servizio sul campo; eludono ogni sorta di quistione a ciò relativa che loro possa essere sottoposta. Non pertanto, non gento destinata a ritirare dalle fila i feriti, dal che mosse una grandissima confusione, attesa che ogni individuo ferito attrae presso di sé otto o dieci soldati officiosi. Non una guardia per tutelare l'ambulanza, così che al momento (parla del 6 corrente) che i vari corpi si erano già ritirati, sole restavano alcune ambulanze con molti feriti, alcuni dei quali, con gran dolore dei chirurghi si dovettero abbandonare per mancanza di mezzi di trasporto. E noi oltre al dolore che proviamo nel vederli nell'impossibilità di far tutto quel bene che desidereremmo per mancanza di mezzi ausiliari, dobbiamo ancora sentire a ricadere su di noi la colpa dell'accaduto.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 16 maggio

PRESIDENZA DELL'AVV. FRASCHINI (decano d'età).

La seduta è dichiarata aperta alle ore 10 1/2 o dassi cominciamento colla lettura del processo verbale.

Dopo alcune osservazioni del deputato Stara, ed una breve discussione fra questi, Cadorna e Sineo il processo verbale viene approvato.

Son quindi ammessi a prestare il giuramento i deputati Francesco e Nicolò Maggioncalda.

Il Presidente dà quindi comunicazione di due lettere l'una di Barbavara, e l'altra di Costa di Beauregard che chiedono un congedo, il quale viene loro accordato.

Il relatore del secondo ufficio chiamato a riferire alla Camera gli ultimi suoi lavori, discorre dell'elezione del professore Pescatore, la quale presentando molte irregolarità, l'ufficio propone sia fatta un'inchiesta.

Pinelli appoggiandosi sul fatto che l'indagine dall'ufficio preseritte si porterebbero piuttosto sulla mancanza di regolarità nella formazione delle liste elettorali, che sulla validità dell'elezione, crede che esso sieno fuori della competenza della Camera.

Cadorna porta contraria opinione. Gli pare che dalle irregolarità di cui è questione debbasi trar motivo di validare od invalidare l'elezione.

Il Relatore pensa sia di dovere della Camera il procedere ad un'inchiesta, perchè altrimenti i consigli comunali potrebbero commettere ogni sorta d'irregolarità.

Dopo una breve discussione su questo oggetto, il presidente pone a voti se debbasi o non accettare le conclusioni dell'ufficio, ed esso vengono dalla Camera approvate.

Il Presidente avea dato incarico al relatore di prendere informazioni sulla nomina di Folliet pel collegio di Evians. Questi espone alla Camera non aver potuto avere il verbale in cui la nomina del deputato è proclamata, perchè il Presidente della seconda sezione non volle rimettere al deputato questo documento.

Sineo pensa doversi in questo caso sospendere la decisione.

La presidenza, dice egli, dovea far distendere il verbale unito, ma noi abbiamo tutti i verbali, e per conseguenza ogni documento; quando abbiamo ciò non ci manca la certezza morale nè la legale, perchè siamo in possesso dell'equivalente del verbale completo.

Quindi egli è di parere che debbasi confermare l'elezione per non ammettere un precedente pericoloso, e non accordare in questo modo la facoltà ad un presidente di neutralizzare a suo capriccio l'effetto dell'elezione, e di conculcare la volontà degli elettori.

A ciò fa osservare il relatore non essere incarico della Camera il fare i processi verbali, quand'anche abbia tutti i documenti, e che il deputato vuol essere proclamato sul luogo.

Cadorna in appoggio del relatore fa considerare che il verbale mancante è precisamente l'unico che la legge prescrive.

Galvagno considerati i precedenti della Camera sulla nomina dell'avvocato Figini, in cui si distrusse un'elezione per farne un'altra, pensa potersi anche passar sopra questa difficoltà, giacchè si hanno d'altronde autentici documenti.

Viora adduce in prova del diritto che ha la Camera di procedere in questa elezione la ragione che l'equipollenza è ammessa in materie testamentarie, cosa assai più delicata.

Ravina insorge e protesta contro questa opinione; — dal voto d'un deputato, esclama egli, può dipendere la salute o il danno della patria; l'equipollenza d'un testamento non tocca che un individuo od una famiglia. —

La discussione si prolunga e vi prendono parte i deputati G. B. Cornero, Vegozzi, e si conchiude conformemente alla proposizione dell'ufficio perchè l'inchiesta abbia luogo.

Il Deputato del primo ufficio comincia il suo rapporto. A Ventimiglia fu nominato Cassini, il quale era all'epoca della sua elezione vice-presidente del Tribunale di prima cognizione, e quindi venne eletto a Presidente dello stesso tribunale. La nomina venne fatta regolarmente, ma avendo dopo di questa ricevuta una nuova qualità coll'aumento di stipendio, quell'eletto scrisse alla Camera, onde essa pronunciasse se possa o non farne parte a termini della legge.

Si discute su questo argomento dai deputati G. B. Cornero, Pinelli e Galvagno, e quindi la Camera si pronuncia per la negativa.

Propone quindi il Relatore alla Camera l'approvazione dell'elezione dell'avv. Farina e del cav. Siotto-Pintor, pel collegio d'Iglesias; elezioni che la Camera approva.

Pella nomina dell'avvocato Damezzano al collegio di Varazze, propone vogliasi autorizzare un'inchiesta, poichè pervennero all'ufficio i reclami dei sindaci di molti comuni di quel collegio, i quali svelano gravissimi fatti, di cui cita i principali:

1. Che si fossero fatte corriere tra gli elettori preventivamente dello schedo col nome del Deputato.

2. Che le liste elettorali non si fossero debitamente affisse.

3. Che sieno stati ammessi tra gli elettori, individui che non ne avevano il diritto.

4. Che gli elettori del luogo assieme a molte guardie armate avessero in una seduta preparatoria proferite ingiurie e minacce contro gli elettori di Cogoleto, sforzandoli a partire, e quindi astenersi dal prendere parte alla votazione.

L'inchiesta proposta dall'ufficio viene dalla Camera ordinata.

Cadorna levassi energicamente contro queste antipatie municipali, ed il suo discorso è accolto con applausi.

La Camera approva quindi la proposta d'un'inchiesta fatta dall'ufficio sull'elezione del sig. De Villette.

Quindi il Presidente dà comunicazione alla Camera di varie carte di poco momento e dichiara sospesa la seduta.

All'ora 1 1/4 si riapre la seduta.

Guillot sale alla tribuna per rettificare un fatto personale.

In un lungo discorso ci prende a dimostrare come egli sia stato proposto al collegio d'Alghero, quantunque nativo di Savoia, da un suo amico. Egli non avere brigato i voti, ma essere anzi lontano dall'ambire onori. Ciò non ostante l'aristocrazia militare e laicale di quella città, narra egli, essergli molto avversa e stimarlo quasi un eretico.

Un Deputato interrompe l'oratore pregando il Presidente a voler richiamare l'ordine del giorno.

Il Presidente consulta la Camera onde sapere se debbasi o no permettere all'oratore di continuare il suo discorso, e la Camera pronunziavasi affermativamente.

Continua allora Guillot fino a che avendo egli detto che in Sardegna lo straniero viene considerato come un Irochese, nasce nella Camera un forte tumulto, ed il deputato sardo Serra fa un'interpellazione all'Oratore.

Chiamasi da ogni parte che si venga all'ordine del giorno, e per conseguenza il Presidente consultata la Camera, decide s'interdica all'oratore di continuare.

Approva la Camera, dopo questo incidente l'elezione dell'avv. Caveri pel collegio di Sestri Levante, e quella del general Durando pel collegio di Garassio, e dichiara sospesa quella del conte di Cortanzona.

La nomina del prof. Buniva da occasione alla Camera di pronunziarsi se debbano o no essere esclusi dalla rappresentanza nazionale coloro che sono semplicemente incaricati d'insegnamento universitario senza patente di professore o senza stipendio fisso, ed essa si pronuncia per l'ammissione.

Il Relatore del 5° ufficio propone che la nomina d'Azuni, regio archivistica in Cagliari col grado d'Intendente, venga annullata, e la Camera conferma questa proposizione. Propone eziandio che l'elezione dell'avvocato Bobbio pel collegio di Bosco venga annullata in forza di lettere di rinuncia dello stesso eletto il quale accettò la carica di Avvocato fiscale di Voghera.

Dopo qualche discussione Guglianetti propone che si formoli in questo modo l'ordine del giorno per riguardo a questa elezione: la Camera dà atto all'avvocato Bobbio della rinuncia da lui fatta, ed invia le carte al ministero perchè si proceda ad una nuova elezione.

Questa proposta è accettata dalla Camera.

Il Relatore del settimo ufficio presentando alla Camera l'elezione del secondo collegio di Genova nella persona di Deferrari, consigliere alla corte di Cassazione, dichiara non crederla valida per non aver il suddetto compiuto il triennio d'esercizio.

Galvagno è di contrario avviso, pensando dover essere i giudici giudicanti tutti egualmente eleggibili. Essere questa quistione d'eguaglianza e di libertà, eguaglianza per tutti i cittadini e libertà per gli elettori.

Pretebde che lo Statuto prescrivea poter esser eletto a Deputato ogni suddito del Re godente i diritti politici, e la legge elettorale non stabilir altro requisito, avendo l'articolo 98 dichiarato solo certe incompatibilità, senza crear esclusioni.

Dolergli, nel caso che la Camera decida diversamente vedere che una carica che dassi per ricompensa a coloro che più si distinguono nella carriera giudiziaria, potè seco l'esclusione dell'invidiabile diritto di rappresentanti della nazione.

Conchiude dicendo, essere sua ferma opinione non doversi escludere che coloro che la legge dichiara perpetuamente amovibili.

Cadorna. La legge esclude i funzionari stipendiati amovibili dell'ordine giudiziario. Ciò, posto il deputato di cui si parla è egli funzionario, stipendiato, amovibile? Lo Statuto parla chiaramente. È stabilito in quello che i funzionari non sian inamovibili che dopo un triennio di esercizio. Il deputato che non ha compiuto questo periodo non può venir ammesso, senza che si contraddica allo spirito ed allo scopo della legge, che volle allontanar dalla Camera coloro sopra la cui indipendenza avrebbsi potuto aver sospetto.

Galvagno replica, ed all'opinione di lui s'accosta Pinelli, adducendo doversi in ogni modo possibile cercar di restringere un'eccezione odiosa qual è quella che esclude dalla rappresentanza nazionale.

Posta a'voti la quistione se debbasi approvare od annullare la nomina del consigliere Deferrari, membro della Corte di Cassazione, la Camera si pronuncia pella negativa, e l'elezione viene annullata.

I lavori dei vari uffici esauditi terminati, si procede alla creazione della presidenza definitiva della Camera.

Il Presidente provvisorio, avvocato Fraschini, invita i deputati a scrivere in una scheda il nome del loro candidato alla carica di presidente, per quindi porlo nell'urna, e procedere alla votazione.

Sineo. Non trovo nel regolamento provvisorio di questa

Napoli, 10 maggio. — Ieri arrivò qua, parto della flotta francese, dopo averne lasciata porzione in Castellamare. Si aspettava che salutasse la città, ma invano, perchè questo governo ha avuto la pretesione di non riconoscere per anco la repubblica francese. Il popolo per altro ha mostrato maggiore assennatezza; preceduto da ufficiali della guardia nazionale in circa 5 o 6 cento si è portato verso mezzogiorno alla banda del vascello su cui sventola la bandiera dell'ammiraglio Baudin, e con acclamazioni, inni, ed evviva, gli ha presentato un indirizzo. I napoletani furono tutti invitati a salire a bordo, e l'ammiraglio comechè in letto ammalato, ammise quanti poterono entrare nella sua stanza, ringraziando e dichiarando la simpatia francese per il progresso italiano. Scambiato le parole di circostanza, i napoletani furono salutati col suono per parte dei bandisti di bordo della Marsigliese, e dell'inno dei Girondini.

Qui il ministro fa tutti gli sforzi possibili per attirarsi la simpatia popolare, — ma comunque abbia riuscito ad ottenere una maggioranza nelle elezioni dei Deputati, che quasi due terzi sono conservatori, pure le migliori capacità sono alla sinistra, e troverà solidi oppositori. Le prime discussioni saranno — la guerra Lombarda, — lo stacco della Sicilia. — Per la prima vien chiesto un immediato rinforzo di ventimila uomini di linea, per la seconda l'evacuazione di Messina. Tutti coloro che amanti della libertà propria rispettano quella altrui, sono per la Sicilia. Frattanto in provincia tendono a dimostrare al governo che se egli non agisce, agiranno da per loro. — Si armano, si riuniscono, si esercitano, fanno proclami repubblicani, rovesciano le autorità retrograde, ed istituiscono governi provvisori. Dove andrà a finire questo caos non si sa; ma se i motori sanno impadronirsi con senno di questo movimento, se lo conducono bene, si potrebbe in esso trovare l'elemento per terminare la crociata. Napoli può disporre di un materiale immenso di artiglieria, munizioni, fucili, ecc. Partono due ufficiali per ritirare da Tolone 50,000 fucili comprati per l'armamento nazionale. (Il Corriere Livornese.)

STATI ESTERI

INGHILTERRA

PARLAMENTO INGLESE — Seduta dell'8 maggio.

Lord Stanley rientrò nella discussione dell'ultima tornata intorno all'incidente della corrispondenza col governo spagnolo. Egli fa osservare che a questo riguardo pare che i membri del ministero non la pensino tutti ad un modo. Il marchese di Lansdowne disse che egli lamentava la condotta tenuta dal sig. Bulwer. Ora egli è chiaro dai documenti presentati alla Camera che Lord Palmerston approvò interamente ciò che fece il ministro residente a Madrid. Desiderare egli (lord Stanley) che tutto si accomodi in modo soddisfacente; la Camera per altro avere il diritto di sapere se la condotta del sig. Bulwer era considerata dal governo come imprudente, e se lord Palmerston non si avesse da sé solo avvocato l'autorità di dire in nome del governo, che approvava la condotta del sig. Bulwer.

Il marchese di Lansdowne ripete ch'egli era dolente dell'avvenuto, ma che il sig. Bulwer che conosce cotanto le cose di Spagna ha dovuto avere le sue buone ragioni per procedere di quella guisa. Il governo o doveva approvare o disapprovare; in quest'ultimo caso avrebbe dovuto richiamare il signor Bulwer. E questo non era disposto a farlo, non credendo bene di concedere una specie di trionfo al duca di Sotomayor dopo il linguaggio da lui tenuto. D'altronde ogni sentimento non che amichevole venne scambievolmente deposto da ambe le parti.

Il conte di Aberdeen approva in parte questo modo di agire del governo, ma egli crede che l'approvazione della condotta del signor Bulwer fu data prima di ricevere la risposta dal duca di Sotomayor; per cui non reggerebbe la ragione allegata dal marchese di Lansdowne. Egli si fa quindi a censurare la condotta di lord Palmerston in ciò che riguarda le istruzioni date al signor Bulwer, e ne mostra gli inconvenienti e l'inopportunità. L'Inghilterra non è legata da verun trattato ad intervenire per le querele intestine dei partiti della Spagna, solo ha l'obbligo di sostenere il trono d'Isabella contro il pretendente D. Carlos.

Parlano ancora lord Brougham, il marchese di Londonderry, ed il marchese di Clamarcade, ma non aggiungono nulla di nuovo alle cose dette.

La Camera indi si agiona.

Camera de' Comuni. Il dottore Bowring chiede se il governo prese qualche determinazione riguardo alle petizioni di molti abitanti di Malta che domandarono alla Camera il beneficio di un governo costituzionale.

Il signor Hawes risponde che non si pensava punto a fare una tale concessione, ma il governatore di Malta intende di introdurre molti miglioramenti nell'isola, quali sono lo stabilimento d'istituzioni municipali, le riforme delle leggi, commercio, e della procedura civile, ed altri importanti provvedimenti.

Il signor Urquhart chiede se le spiegazioni date nella Camera de' Lord riguardo alla corrispondenza diplomatica colla Spagna erano esatte.

Lord Palmerston risponde che i documenti dimostrano come sia stata approvata dal governo la condotta del signor Bulwer.

Il sig. Urquhart chiede pure qual è la posizione del governo inglese nella vertenza Prusso-danese.

Lord Palmerston risponde che le truppe Prussiane sono entrate nello Schleswig e si deve presumere che esse si avvanzeranno nell'Jutland. Del resto le due potenze hanno accettato i buoni uffici dell'Inghilterra, ed egli sperava di poter comporre la vertenza in modo amichevole e soddisfacente. Ad ogni modo il governo non tralascerà nulla per raggiungere questo fine.

Si fecero ancora alcune interpellazioni sul blocco dell'Elba, sul bombardamento di Cracovia, sulla questione della Plata, ma nulla d'importante venne rivelato.

Si procedè poscia all'esame del bill sulla salute pubblica della città, e ne venne rimandato il seguito della discussione ad un'altra tornata.

La Camera si agiona.

zioni che esige la particolarità della nostra patria e della nostra nazionalità. Dipende ora da voi il conseguir presto una così felice meta, rientrando senza indugio nella indivisibile unità degli stati della monarchia.

Udine, 1 maggio 1848.

Conte FRANCESCO DI HARTIG.

Dal quartiere generale sul ponte Caffaro li 12 maggio.
L'11 corrente verso le 3 pomeridiane, all'annuncio che il nemico stava appiattato in vari casolari lungo il fiume Chiese sotto Bondone, il nostro colonnello Anfossi, fatta un'elezione di coraggio, gli si mette sulla testa, traversa il fiume con l'acqua fino alla cintura, perlustra le case, dimanda del nemico, e tutti quei miserabili colle lacrime agli occhi gli dicono le immanità, le barbarie, con che le orde austriache, imbestialiscono, incrudeliscono contro donne, uomini inermi, ed ebbimo ancor gli occhi contristati da oscurità sanguinanti, argomento non dubbio della prossimità del nemico. Indegnati ci diedimo a futare come cani i cespugli, a visitare le gole dei monti, i greppi di roccia per stanare dai loro covili quelle fiere, e non fu l'opera nostra vana. Scoprimmo a tiro un picchetto di 8 uomini che fuggivano, fecimo fuoco, se no colpi uno nella schiena, che spogliato dell'armi da' suoi ce lo abbandonarono esanime sul terreno. Già imbruniva ed il colonnello ci ordina di retrocedere per tagliare o bruciare il ponte di legno sul secondo braccio del Chiese, onde troncare ogni via al nemico per venire a noi di fianco; il mezzo più spiccio fu di appiccargli fuoco; e fattavi sopra una gran catasta di legna, le fiamme ci illuminarono la strada, quando verso le 11 ci avviammo al quartiere: la mattina poi del 12, per accertarsi l'Anfossi se il ponte era erulato, fece avanzare un picchetto; son le 10, ed ecco gli Austriaci in drappelli di 50, di 100 individui ritornare ai casolari del giorno prima, cacciarne brutalmente i contadini e fermarvi loro stanza. Le nostre guardie che li avvistarono, ne danno avviso al colonnello, quale, presi 200 uomini con 2 cannoni, volò tosto ad aggredirli; i vigliacchi stavano appiattati, e di dietro i burroni sparavano. Allora il colonnello istesso appunta un cannone con mitraglia e palla, lo spara di contro una legnaia apparecchiata per fare carbone, ed un immensità d'uomini-conigli la danno a gambe su per l'erta del monte: a tal vista coraggioso l'Anfossi agguanta lo schioppo di un soldato e a tutta corsa gli insegue; i suoi colpi non vanno perduti; ma è solo in faccia al nemico che tira dalle case: lo vede il capitano De-Angelis e grida: soldati, il colonnello è solo e quasi a tu per tu col nemico, coraggio, soccorriamolo: come tocchi da elettrica scintilla, tutti si gettano nell'acqua, e tu un batter d'occhio gli sono a fianco; comincia un vivo moschetto, cadono qua e là morti e feriti, e chi la scampa, corre a rimpattarsi in una casa vicina; ove vi si appunta tosto il cannone, e al terzo colpo un'orda ne esce che si rivolge alla rifusa su varie direzioni, la maggior parte però verso Storo, per unirsi ad una colonna di rinforzo già in via. A questi pure si diressero varii colpi di mitraglia che ne fecero strage. Circa 80 furono contati i morti, due carri di forni passarono dinanzi al molino di Darso, e alcuni dei nostri che restarono addietro appiattati nella macchia sentirono i lamenti di quelli, che non poterono essere caricati, e videro alcuni contadini portar loro pezzi per legar le ferite. Dei nostri non ebbimo che il capitano Micheli leggermente ferito in una mano, con un soldato, che non cessò per questo il fuoco.

Più oltre ci saremmo avanzati, se non avessimo l'ordine di contenerci per ora nei nostri limiti e di stare solo in osservazione, e so per maledetta disgrazia non ci fossero mancati i capul, essendoci stati cangiati i fucili a silice per cui tenovamo cartucce. Piangevano di rabbia il nostro prode colonnello ed il bravo maggiore Vela Ovadese, e nello scambiarsi il bacio della vittoria sul luogo della pugna, maledirono alla sorte che finora sempre gli si attraversò e gli impedì di vedere pienamente adempiuti i loro generosi desideri. Il coraggio che anima i nostri è sorprendente; vanno alla pugna come ad una festa, come una musica rievatrice gli torna il fischio delle palle. Oggi forse ritorneremo a visitarli, perchè ci dicono, il luogo dove ieri gli abbiamo battuti esser loro necessario a mantenersi libera comunicazione con Bondone, ove tengono forte presidio. Buona parte di noi siamo Piemontesi, e neppur uno fallisce all'onore del suo nome, alla stima che gode la provincia: valga per tutti il colonnello Anfossi di Nizza di-Provenza, egli è sempre il primo al fuoco, supera con un'anima imperterrita tutti i pericoli che gli si oppongono. (Carteggio)

(Carteggio)

— 15 maggio. — Ieri mattina ebbe luogo nel nostro porto una cerimonia marinairesca delle più curiose. La magnifica nave dei sigg. Carpinetto, or ora costrutta nei nostri cantieri, riceveva con grande solennità il così detto battesimo.

Prima della cerimonia vennero fatte le formalità di uso, e si fece atto dell'adesione di S. M. il re Carlo Alberto alla dimanda umiliatale dal sig. Carpinetto figlio di esser padrino della nuova nave, alla quale compiacevasi d'imporre il nome di S. Giorgio. La bandiera tricolore ed altre insegne vennero inalberate in segno di festa; indi fra le armonie della banda civica e il fragore dei frequenti colpi di cannone, che dal bordo venivano sparati da un drappello della nostra artiglieria cittadina, il signor don Pio Nepomuceno Doria, abate mirato di S. Matteo, compieva la cerimonia del battesimo. Assistevano alla medesima un'elezione di persone d'ambo i sessi, oltre un gran numero di cittadini che dalle fuciose godevano del grato spettacolo. Un banchetto fu poscia imbandito sul bordo della nave dagli egregi sigg. Carpinetto (1) agli invitati; e la festa ebbe fine con brindisi strepitosi al riscatto d'Italia, al Re guerriero, all'unione italiana ed alla libertà.

— Fra le persone che ben meritano della milizia nazionale genovese è l'egregio sig. Brunetti, capitano della brigata Acqui. Quest'ottimo ufficiale dedica spontaneamente gl'intieri dopopranti nell'istruire i battaglioni nelle militari manovre, ed in grazia dello zelo di lui alcune delle più assidue compagnie trovansi in grado di eseguire con qualche precisione le evoluzioni. Se i capi fossero un po' più esperti nella teoria, la nostra milizia nazionale, composta di gioventù svegliatissima e già bene istruita nel maneggio delle armi, sarebbe in grado di fare un'ottima figura. Ma i capi non s'improvvisano, nè tre mesi bastano a formarli.

Noi intanto, facendo eco alla nostra milizia cittadina, tributiamo al bravo capitano Brunetti le più sincere lodi unite ai più cordiali ringraziamenti. (carteggio)

LOMBARDO VENETO.

Dal quartier generale in Somma-Campagna, addì 14 maggio 1848.

Quest'oggi Peschiera sempre più stretta dalle nostre truppe ha cominciato a fare qualche fuoco che riuscì però interamente innocuo e si restrinse ad un vano rumoreggiamento; i lavori dei nostri zappatori continuano alacremente; dal di fuori nessun attacco e nessun movimento nemico che possa farne presumere su qualche punto delle nostre linee.

Ieri le truppe toscane e napoletane sotto gli ordini del generale D'Arco-Ferrari sostennero virilmente un vigoroso assalto della guarnigione di Mantova, contro le posizioni di Curtatone e Montanara; il combattimento durò tre ore circa; gli austriaci forti di presso 4,000 uomini finirono per essere respinti sotto le mura di Mantova, con perdita considerabile, avendo disseminato il terreno di morti e di feriti; i nostri alleati non ebbero che 9 morti e 37 feriti.

Il luogotenente generale, capo dello stato maggiore generale DI SALASCO.

Italiani del Regno Lombardo Veneto!

In seguito al mio proclama del 19 aprile, nel quale io vi manifestava le benevole e generose intenzioni di S. M. l'imperatore e ve, godo ora potervi dare un'aperta prova della ferma volontà del vostro monarca pel mantenimento di quelle promesse che io vi ho fatto in nome suo. Il giorno 25 aprile fu pubblicata in Vienna la costituzione concessa da S. M. agli stati del suo impero, che ne mancavano. Il § 1° di questa costituzione dice che tutti i paesi appartenenti agli stati imperiali austriaci formano una monarchia costituzionale indivisibile. Il regno Lombardo Veneto, come l'Ungheria e la Transilvania, forma una parte di questa monarchia indivisibile, costituzionale. Quand'anche ora voi nel § 2° non siate menzionati cogli altri paesi dell'impero a quali viene applicata l'attuale costituzione, non temete, o Italiani del regno Lombardo Veneto, di esserne esclusi. Rassicuratevi al contrario che lo scopo principale della mia missione si è di procurarvi il più sollecito godimento di que' diritti che sono concessi dal § 2° agli anzidetti stati: e con tutte quelle modifica-

(1) Piacemi ricordare a cagion di lode come questi ottimi cittadini, tutto amore per l'Italia, udita appena la rivolta di Milano, lasciarli gli agi della vita ed ogni faccenda commerciale, volassero in soccorso dei fratelli Lombardi. Essi furono dei primi ad entrare in Milano.

elle appartient par le cœur à la grande famille Italienne, dont elle est le premier rempart au pied des Alpes.

• Elle considère le gouvernement constitutionnel du roi comme la seule garantie de l'ordre, de la liberté et de la félicité publique. Tous ses enfants sont prêts à verser leur sang pour la défense de l'auguste dynastie qui nous gouverne, et pour la sainte cause de la liberté.

• Agréés, très chers frères de Gènes, vous dont l'histoire est si glorieuse, vous qui avez mérités les mers et fait hénir votre nom dans les deux mondes, vous qui comptez un Christophe Colomb parmi vos ancêtres; agréés, très chers frères de Gènes, le cordial hommage de notre reconnaissance.

Chambéry, le 8 mai 1848.

Au nom du conseil général,

Les syndics :

A. De Ville Quincy. — André.

— Provenienti dal campo giunsero ier l'altro in Genova i due commissari che la Repubblica francese inviava a Carlo Alberto a offrire soccorsi. Essi fanno i più sentiti elogi sia del piano d'attacco, sia della disciplina e valore dell'esercito piemontese, che dicono essere al sommo; infine, confessano d'esserne rimasti edificati. Questa è la più bella risposta che possa darsi alle tante maliziose quanto sciocche asserzioni della Presse sulle operazioni della armata italiana.

— Egli è da molto tempo che le donne Genovesi lavorano indefessamente, specialmente ne' dì festivi, a fare filaccine, bandelle e fascie per medicatura, da inviarsi alla nostra armata; di questi giorni ne furono spedite diverse casse al campo. Lode alle liguri donne! Esse si mostrano in ogni circostanza veramente Italiane.

(Carteggio)

— 15 maggio. — Ieri mattina ebbe luogo nel nostro porto una cerimonia marinairesca delle più curiose. La magnifica nave dei sigg. Carpinetto, or ora costrutta nei nostri cantieri, riceveva con grande solennità il così detto battesimo.

Prima della cerimonia vennero fatte le formalità di uso, e si fece atto dell'adesione di S. M. il re Carlo Alberto alla dimanda umiliatale dal sig. Carpinetto figlio di esser padrino della nuova nave, alla quale compiacevasi d'imporre il nome di S. Giorgio. La bandiera tricolore ed altre insegne vennero inalberate in segno di festa; indi fra le armonie della banda civica e il fragore dei frequenti colpi di cannone, che dal bordo venivano sparati da un drappello della nostra artiglieria cittadina, il signor don Pio Nepomuceno Doria, abate mirato di S. Matteo, compieva la cerimonia del battesimo. Assistevano alla medesima un'elezione di persone d'ambo i sessi, oltre un gran numero di cittadini che dalle fuciose godevano del grato spettacolo. Un banchetto fu poscia imbandito sul bordo della nave dagli egregi sigg. Carpinetto (1) agli invitati; e la festa ebbe fine con brindisi strepitosi al riscatto d'Italia, al Re guerriero, all'unione italiana ed alla libertà.

— Fra le persone che ben meritano della milizia nazionale genovese è l'egregio sig. Brunetti, capitano della brigata Acqui. Quest'ottimo ufficiale dedica spontaneamente gl'intieri dopopranti nell'istruire i battaglioni nelle militari manovre, ed in grazia dello zelo di lui alcune delle più assidue compagnie trovansi in grado di eseguire con qualche precisione le evoluzioni. Se i capi fossero un po' più esperti nella teoria, la nostra milizia nazionale, composta di gioventù svegliatissima e già bene istruita nel maneggio delle armi, sarebbe in grado di fare un'ottima figura. Ma i capi non s'improvvisano, nè tre mesi bastano a formarli.

Noi intanto, facendo eco alla nostra milizia cittadina, tributiamo al bravo capitano Brunetti le più sincere lodi unite ai più cordiali ringraziamenti. (carteggio)

LOMBARDO VENETO.

Dal quartier generale in Somma-Campagna, addì 14 maggio 1848.

Quest'oggi Peschiera sempre più stretta dalle nostre truppe ha cominciato a fare qualche fuoco che riuscì però interamente innocuo e si restrinse ad un vano rumoreggiamento; i lavori dei nostri zappatori continuano alacremente; dal di fuori nessun attacco e nessun movimento nemico che possa farne presumere su qualche punto delle nostre linee.

Ieri le truppe toscane e napoletane sotto gli ordini del generale D'Arco-Ferrari sostennero virilmente un vigoroso assalto della guarnigione di Mantova, contro le posizioni di Curtatone e Montanara; il combattimento durò tre ore circa; gli austriaci forti di presso 4,000 uomini finirono per essere respinti sotto le mura di Mantova, con perdita considerabile, avendo disseminato il terreno di morti e di feriti; i nostri alleati non ebbero che 9 morti e 37 feriti.

Il luogotenente generale, capo dello stato maggiore generale DI SALASCO.

Italiani del Regno Lombardo Veneto!

In seguito al mio proclama del 19 aprile, nel quale io vi manifestava le benevole e generose intenzioni di S. M. l'imperatore e ve, godo ora potervi dare un'aperta prova della ferma volontà del vostro monarca pel mantenimento di quelle promesse che io vi ho fatto in nome suo. Il giorno 25 aprile fu pubblicata in Vienna la costituzione concessa da S. M. agli stati del suo impero, che ne mancavano. Il § 1° di questa costituzione dice che tutti i paesi appartenenti agli stati imperiali austriaci formano una monarchia costituzionale indivisibile. Il regno Lombardo Veneto, come l'Ungheria e la Transilvania, forma una parte di questa monarchia indivisibile, costituzionale. Quand'anche ora voi nel § 2° non siate menzionati cogli altri paesi dell'impero a quali viene applicata l'attuale costituzione, non temete, o Italiani del regno Lombardo Veneto, di esserne esclusi. Rassicuratevi al contrario che lo scopo principale della mia missione si è di procurarvi il più sollecito godimento di que' diritti che sono concessi dal § 2° agli anzidetti stati: e con tutte quelle modifica-

(1) Piacemi ricordare a cagion di lode come questi ottimi cittadini, tutto amore per l'Italia, udita appena la rivolta di Milano, lasciarli gli agi della vita ed ogni faccenda commerciale, volassero in soccorso dei fratelli Lombardi. Essi furono dei primi ad entrare in Milano.

Camera veruna prescrizione che vietì d'leggere il nostro Presidente per acclamazione, quindi io propongo a questa assemblea di votar per acclamazione in favore d'un nome che già corre sulla bocca d'ognuno, il nome di VINCENZO GIOBERTI!

Frangosì e replicati applausi echeggiano in questo punto dalla sala e dalle tribune misti alle grida di Viva GioBERTI! Viva GioBERTI!

L'avvocato Fraschini, decano d'età, si leva in piedi e proclama VINCENZO GIOBERTI a Presidente della Camera dei Deputati (nuovi e vivissimi applausi).

Si procede alla nomina dei due vice-presidenti colle schede segrete.

Nel primo scrutinio nessuno presenta la maggioranza assoluta.

Secondo lo Statuto si rinnova la medesima operazione. Il risultato è il seguente:

Numero dei votanti	119
Maggiorità assoluta	60
Professore Merlo . . . voti	85
Avv. Gaetano Domarchi .	67

Il Presidente proclama il professore Merlo e avvocato Domarchi a Vice-presidenti della Camera (applausi).

Santarosa propone alla Camera di votare ringraziamenti all'avvocato Fraschini per il modo nobile e dignitoso con cui ha presieduto.

I deputati si alzano in piedi ed applaudono.

Il Presidente ringraziando accenna che il domani dopo terminata la nomina dei segretari e dei questori itererà il suo ringraziamento.

Da quindi lettura di un indirizzo sognato da 13 deputati, in cui si domanda alla Camera di fissare un giorno per una seduta privata ad oggetto di fare interpellazioni al Ministero.

Si decide di fissarne l'ora nella seduta di domani.

Ordine del giorno di mercoledì. Alle ore 9 mattina seduta pubblica.

Nomina dei segretari e dei due questori.

NOTIZIE

TORINO

Dalle acque del Po, presso i confini di Castiglione, venne estratto, due giorni sono, un cadavere. Gli si rinvenne nell'abito una borsa con 500 lire, un libro di devozione ed una carta d'avviso per una seduta dell'Accademia medico-chirurgica, in cui era scritto il nome del cav. medico Francesco Bellingeri. L'identità del cadavere venne riconosciuta dal chirurgo del sito, a cui non erano ignote le sembianze del defunto. Questo fatto confermò le ansie e i dubbi tristissimi in cui erano da più giorni i parenti, gli amici e le moltissime famiglie a cui il dotto medico giovò coll'arte sua, esercitata con zelo e con profonda dottrina.

Ricercando ora noi la cagione che trasse a sì crudele termine una vita che tutta si consumò negli studi dell'arte salutare e nelle consuetudini di famiglia, a cui fu ottimo marito e padre, noi non possiamo assegnarne altra che questa: Nello scorso anno, proprio in questa istessa stagione, il Bellingeri ebbe a patire una lunga e grave malattia degli organi cerebrali, che si conseciava a lenta epatite, per cui la sua salute ne rimase offesa in modo che lasciò appo sè un'insuperabile melanconia, conseguenza di quello stato che i medici designano col nome di ramollimento cerebrale.

Noi non possiamo dagli ultimi atti della sua vita domestica raccogliere che il pensiero di porre violentemente fine alla sua esistenza lo predominasse; anzi sappiamo che non erano interrotti i suoi studi, le sue veglie e le sue abitudini, che, come dicemmo, si restringevano nelle occupazioni dell'arte sua e del vivere casalingo.

Partivasi il venerdì a sera, 5 corrente, da casa, coll'impulimento di recarsi alla seduta dell'Accademia medica; ed alle figlie sue, che cercavano retenerlo per l'ora tarda, come avviate da interno presagio del fatale avvenimento, delicato ed arcano istinto che talvolta natura suscita nei cuori gentili, ei rispondeva con ferme e tranquille parole. Da quel giorno più non ricomparve. Taluni accertano averlo visto vagare per la città, altri dissero essere passato in Asti per dirigersi alla volta d'Alessandria; ma per quante s'adopressero cure per rintracciarlo, fu vano. Il triste vero toglio ora ogni dubbio.

Narrando questo doloroso circostanze ai nostri lettori, a cui ci appellammo pel consiglio di questa virtuosa famiglia, nelle accennate indagini, noi, accorati ed afflitti, pensiamo che un'ora d'inconscia debolezza non può adombrare né appo Dio, né appo gli uomini i lunghi anni vissuti nell'esercizio della virtù e della scienza.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Genova, 14 maggio. — Ti mando la risposta che i buoni e leali Savoia fecero all'indirizzo dei Genovesi. Noi siamo lieti che le parole fraterne che abbiamo dirette agli abitanti della Savoia siano state accolte con tanta amorevolezza.

La ville de Chambéry a ses très chers frères de Gènes.

• Lorsqu'en 1846 la ville de Gènes recevait avec tant de magnificence les hommes les plus distingués de l'Italie dans la littérature, les sciences et les beaux arts, et qu'elle ouvrait une splendide exposition des arts et de l'industrie, les Savoisiens y furent accueillis comme des frères, et ils furent comblés des témoignages de votre sympathie, et ils en ont conservé une profonde reconnaissance qui ne s'effacera jamais de leur cœur.

• L'éloquent adresse que l'administration municipale vient d'envoyer à celle de Chambéry, à l'occasion des événements du 3 et du 4 avril, est une nouvelle preuve de votre bienveillance: nous vous remercions mille fois. La Savoie est fière des sentiments que vous lui exprimez; elle est fière de faire cause commune avec vous,

FRANCIA

Assemblea Nazionale — Tornata dell'11 maggio

Dopo una proposta del cittadino Vignerte che non ha seguito, Senard ne fa un'altra per chiedere che la camera nomi immediatamente fra i suoi eminenti pubblicisti una commissione incaricata di presentar fra tre giorni un piano di costituzione del potere esecutivo, lasciando da parte, e per esser più maturamente esaminata, la costituzione del potere legislativo. Questa proposta, sollevando gravi difficoltà, massime dopo la nomina già fatta del governo interinario, viene rigettata dalla maggioranza. Segue una discussione sul progetto di regolamento per la camera, presentato dal relatore Vivien. Questo progetto si compone di due decreti relativi l'uno alla polizia esterna dell'assemblea, l'altro alla disciplina interna o all'ordine delle deliberazioni. Tutti e due sono presi in gran parte dall'antico regolamento della Camera de' deputati.

Dopo una discussione di poca importanza sui vari articoli del progetto, esso viene adottato con alcuni amendamenti. Verso il fine della seduta l'assemblea riceve la comunicazione ufficiale della formazione del nuovo ministero, quale noi l'abbiamo pubblicata. Si decide in seguito che l'assemblea nazionale assisterà, con un segno distintivo, alla gran festa nazionale del 14 maggio.

Ecco il progetto votato, come dicemmo, dai rappresentanti di Francia in questa seduta.

Polizia esterna ed interna dell'assemblea

Art 1 La polizia dell'assemblea è esercitata in suo nome dal presidente di essa.

2 Nessun straniero può sotto alcun pretesto introdursi nel recinto ove siedono i membri dell'assemblea.

3 Durante la seduta tutte le persone che occupano le tribune staranno assise, scoperte e in silenzio.

4 Chiunque dà segni d'approvazione o di disapprovazione è immediatamente allontanato dalle tribune per mezzo degli uscieri incaricati di mantenervi l'ordine.

5 Chiunque turba le deliberazioni è tradotto senza dilazione davanti all'autorità competente.

6 Il Presidente è incaricato di vegliare alla sicurezza interna ed esterna dell'assemblea nazionale.

A tal fine ha il diritto di richiedere la forza armata e tutte le autorità di cui stima necessario il concorso.

Le richieste possono essere indirizzate direttamente a tutti gli ufficiali, comandanti o funzionari, i quali sono tenuti d'ubbidire immediatamente sotto le pene portate dalla legge.

7 Il Presidente può delegare il suo diritto di richiesta ai questori o all'un d'essi.

Disciplina interna della Camera

Art 1 Il Presidente apre le sedute e le chiude dopo d'aver consultato l'assemblea. Egli fissa l'ora d'apertura della tornata seguente e l'ordine del giorno che sarà affisso nella sala.

2 Nessun deputato può parlare che dopo aver chiesta ed ottenuta dal presidente la parola.

3 L'oratore non parla che dalla tribuna, a meno che il Presidente non l'autorizzi a parlare dal suo posto.

4 Se l'oratore divaga dalla questione, il Presidente ve lo richiama.

Il Presidente non può accordare la parola sul richiamo alla questione.

5 Il Presidente solo chiama all'ordine l'oratore che non lo rispetta.

S'accorda la parola a quegli che, chiamato all'ordine, vi si è sottomesso e chiede di giustificarci.

6 Quando un oratore è stato chiamato due volte, sia all'ordine, sia alla questione nello stesso discorso, l'assemblea può, sulla proposta del Presidente, interdargli la parola per il resto della seduta sulla stessa questione.

7 Nessuno parla più di due volte sulla stessa questione, a meno che l'assemblea non decida altrimenti.

8 Ogni personalità, ogni applauso, ogni segno di disapprovazione è interdetto.

9 Se un deputato turba l'ordine, vi è chiamato nominativamente dal presidente. Se insiste, il presidente ordina d'inserire nel processo verbale l'appello all'ordine. In caso di recidiva l'assemblea pronunzia l'iscrizione al processo verbale con censura.

10 Se l'assemblea diventa tumultuante, e il presidente non può tranquillarla, si copre. Se il tumulto continua, annunzia che sospenderà la seduta. Se la calma non si ristabilisce, sospende la seduta per mezz'ora, dopo la quale la seduta si ripiglia di diritto.

11 Nelle discussioni gli oratori parlano, a vicenda, in favore o contro.

12 I richiami d'ordine del giorno, di priorità e d'appello al regolamento hanno la preferenza sulla questione principale e ne sospendono la discussione.

La questione preliminare, cioè quella che non è di luogo a deliberare e gli amendamenti sono messi ai voti prima della questione principale.

13 Nelle questioni complesse, la divisione ha luogo di diritto quando è chiesta.

14 È sempre permesso chieder la parola per posar la questione o per un fatto personale.

15 Prima di chiuder la discussione il presidente consulta l'assemblea per sapere se è sufficientemente istruita. Nel dubbio, dopo una 2ª prova la discussione continua.

POLONIA

Il giorno 8 maggio non giunsero a Berlino notizie di Posen.

Si suppone che le corrispondenze sieno state intercettate dalla polizia prussiana, o forse questa provincia è in tale stato che il corriere non pote passare. Pare certo che il governo prussiano è disposto a fare i più grandi sforzi per soffocare al più presto l'insurrezione. Molti reggimenti sono diretti verso Posen da diversi punti del regno.

Il comitato dell'emigrazione polacca ci comunica quanto segue.

Breslau, li 6 maggio.

Il giornale di Breslau di stamane ci dà la risposta del ministero di Berlino all'indirizzo presentato al governo in favore della Polonia e degli emigrati polacchi dal club democratico di questa città.

In sostanza, il governo riconosce agli emigrati

diritto di stanziar in tutta l'Alemagna e di scegliere liberamente il luogo della loro dimora. Annuncia aver dato le analoghe istruzioni alle autorità, che l'invio del general Pfuel a Posen e un pugno di pacificazione; che il governo non pensa per nessun riguardo ad una lega colla Russia, che infine ha intavolato un trattato col gabinetto di Vienna per ottenere che si permetta agli emigrati di Cracovia e della Gallizia di ritornare ai loro paesi.

Diversi giornali tedeschi e alcune corrispondenze della Polonia ricevute a Parigi affermano che il governo austriaco aveva concluso colla Russia un trattato segreto in virtù del quale quest'ultima potenza doveva passar la frontiera in caso che insorgesse la Gallizia. La violenta repressione dell'insurrezione di Cracovia tradì i veri sentimenti del gabinetto austriaco verso i Polacchi. La notizia della sua segreta convenzione colla Russia fu inoltre confermata da una lettera che il general comandante della guarnigione di Cracovia lesse ai Polacchi che a lui si presentarono per fare cessare il bombardamento colla sottomissione della città. In questa lettera, scritta alle autorità russe, il generale diceva che l'insurrezione era repressa a Cracovia e la capitolazione fatta, non eravi luogo per questa volta di far mettere in marcia le truppe russe.

Leggesi nella Gazzetta Universale d'Austria.

Se una insurrezione fosse scoppiata a Cracovia; e se a Lemberg la guardia nazionale, l'università e i membri del consiglio nazionale non avessero calmato il furore del popolo provocato dai Russi, come lo prova questo dispaccio, i russi sarebbero immediatamente entrati nella Gallizia.

L'entrata dei Russi sarebbe stato il segnale della reazione non solo nella Gallizia, ma a Vienna. Egli è perciò che il 26 aprile la Polonia meritò la riconoscenza dell'Alemagna per la sua moderazione e la sua prudenza. Essa è un baluardo contro la Russia, come sarà chiamata a provarlo più tardi colla spada alla mano.

(Constitutionnel)

La Gazzetta Universale riconferma l'esordio di una compagnia di fanteria prussiana a Buk (nel granducato di Posen). La vendetta per altro non fu tarda, perchè un battaglione che era di presidio a Glatz accorse, vinse gli insorti, e trasse prigionieri 19 de' capi, condotti a Posen sotto forte scorta. Fra essi trovavasi il famoso sig. Szaniczki che a stento fu sottratto dal furore del popolo (sic). Verso le 9 di sera, la notizia che i rivoluzionari volevano impadronirsi di Posen, fece che tutta la guarnigione corresse alle armi. Alle 11 si battè la generale. Ma ad un'ora dopo mezzanotte i soldati erano rientrati ne loro quartieri.

Mancavano ancora notizie di Wteschen dove trovavasi il corpo di Mierolaw-ky e dove pure si dara fra qualche giorno una decisiva battaglia.

POLONIA AUSTRIACA

Leopoldo (Lemberg) Un impiegato di polizia, fu preso in flagrante delitto al momento che predicava, nei contorni di Kusowice, ai paesani polacchi la rivolta contro i proprietari dei territori.

Gli stessi intrighi dei burocratici austriaci agiscono sullo spirito dell'armata. In tutte le caserme di Leopoldo, e soprattutto in quelle di Jablonowski due capitani spiegano ai soldati il decreto imperiale relativo all'abolizione della corvata. Dissero fra le altre cose, che l'imperatore aveva concessi dei vantaggi agli Italiani, Ungaresi e Polacchi, e che se questi ultimi volevano ancora insorgere, bisognava farne un massacro senza pietà.

AUSTRIA

La Gazzetta d'Augusta nell'appendice del num 133 dà la prima parte di un lungo articolo sulle cose d'Italia, scritto dal Tirol. Noi non temiamo ingannarci credendolo una produzione del sig. Forresani stesa così per ingannare il tempo ne suoi ozii attuali, perchè nessun austriaco al quale parli un qualunque sentimento d'onore può scrivere di tali nefandità, e perchè l'articolo ci ricorda gli spetti e gli incubi del prelodato ex direttore di polizia.

Noi vorremmo qui riportarlo per intero se l'interesse di mostrare fin dove possa giungere un imprudente sistema, non fosse molto subordinato all'alto interesse dell'odierna crisi italiana. Eccone però un breve sunto. Incominava esso dall'indicare i primi movimenti col motto convenuto di W Pio IX, e dice che gli alti impiegati tedeschi si erano accorti esser giunto il tempo di dover concedere importanti riforme a sedare lo spirito degli Italiani, ma che una tale buona disposizione fu mandata a vuoto dalle assicurazioni degli altri impiegati italiani. Intanto queste riforme erano introdotte dal Papa, dal Gran Duca di Toscana, dal Re di Sardegna ma il carbonarismo e la giovane Italia se ne immischiarono per l'opportunità dell'occasione. Due molli divennero popolari, Pio IX e la nazionalità, tendenti all'egemonia della chiesa, all'unità d'Italia, ed alla cacciata degli Austriaci. La sola Austria poteva opporsi a questa formazione di un'Italia indivisibile. Ma finché questa potenza tiene un piede in Italia, lo scoppio principale e la sua ripulsa, e gli altri principi conservano ancora un'ombra di potere, ma cadranno i troni col trionfo de' ribelli. Radezky da uomo avveduto conosceva il vero espediente dell'Austria per conservarsi in Italia, e non fu ascoltato a Vienna.

Finalmente venne il giorno di S. Giuseppe. Non eravi in Italia armata austriaca di sorta, appena colpi staccati senza nesso, senza comando supremo. Le truppe italiane defezionarono in massimi pette, Venezia col suo arsenale, colla sua marina, colle sue casse fu perduta. Ogni tradimento, ogni assassinio fu permesso ai Lombardi, valutato anzi come prudenza ed eroismo.

Fin qui però in ogni scontro gli Austriaci rimasero vittoriosi. Mentre essi non ricevonno rinforzi, le truppe italiane accorrono sempre più numerose. Le schiere de' principi italiani assalivano gli Austriaci non secondo le leggi della guerra, ma come orde di assassini. Eppure questi principi devono tutto all'Austria. L'articolo poi si conclude coll'osservazione che gli Italiani stanno per cadere sotto il giogo dell'Francia, e che allora forse penseranno al fiorente destino che li attendeva all'ombra della costituzione austriaca.

Gravato a tanta pienezza della Gazzetta d'Augusta, malgrado la quale gli Italiani persistevano ne' principi da cui

si sentono animati in un caso estremo essi ricorrono con riconoscenza al soccorso fraterno e disinteressato della vicina ed amica Francia ed in ogni caso respingeranno a faciliate le paternità dell'Austria.

UNGHERIA

Il governo austriaco ha suscitato i croati contro gli ungheresi che vogliono separarsi dall'impero, come eccitano la sollevazione dei paesani polacchi contro alla nobiltà polacca che rivendica i diritti della sua nazionalità. Ci si scrive da Pesth li 3 maggio.

Il bando della Croazia ha proclamato agli italiani che marcierebbero contro di essi alla testa di 50,000 uomini. Proclamò nella Croazia la legge marziale contro tutti quelli che domandano la riunione coll'Ungheria.

I croati sono saldamente risolti di restar uniti coll'Austria. La deputazione della Gallizia che era andata a Vienna è venuta qui. Essa ha già avuto diverse conferenze coi ministri; essa aspetta il risultato delle rimozioni che il nostro governo fece alla corte di Vienna. Bisogna che la risposta arrivi ben presto, altrimenti non si aspetterà maggiormente. Il nostro primo ministro voleva partire per Vienna, ma temeva non sia troppo in sicurezza la sua persona. Si trovarono 19,000 fucili nell'arsenale di Bude, se ne distribuirono un gran numero alle guardie nazionali delle piccole città di campagna. 2,000 vennero spediti a Grand-Kikenda sotto la scorta di cavalleria. Otto squadroni di ussari, un battaglione di fanteria, e otto cannoni ricevettero l'ordine d'avviarsi pella stessa destinazione.

Assicurasi che Grand-Kikenda fu ripresa e che i ribelli perdettero molti uomini. Dicesi che fra di loro trovavansi parecchi emissari russi.

Qui si vogliono stabilire relazioni diplomatiche dirette colla Francia. Il Pesth-Horlap, giornale ufficiale del governo, trova ammirabile tutto ciò che è francese.

(Constitutionnel)

PRUSSIA

Il giorno 8 maggio a Berlino fu pubblicato il seguente decreto che abolisce le pene corporali nelle armate prussiane.

Le nuove leggi avendo accordato a tutti i miei sudditi l'uguaglianza dei diritti politici, sulla proposizione del ministro di stato, ordinò alle autorità civili e militari di non più applicare la pena corporale e di commutarla in quella della prigione. Una pena corporale pronunciata, ma non ancora imposta, dovrà essere commutata dal tribunale in una pena proporzionata di prigione.

Potsdam 6 maggio 1848.

Sottoscritto,

FEDERICO GUGLIELMO ed i Ministri

(Constitutionnel)

SCHLESWIG, HOLSTEIN

Abbiamo detto che il governo Inglese ha proposto la sua mediazione nella differenza della Prussia colla Danimarca al riguardo delle provincie di Schleswig-Holstein. Dicesi che le proposte di aggiustamento fatte dal governo Inglese sarebbero le seguenti. Il principe di Hesse, ereditario della linea femminile per sua madre la principessa Carlotta di Danimarca, e che è presentemente a Londra, acconsentirebbe a rinunciare a tutti i suoi diritti sul trono di Danimarca. Di un altro lato, il rappresentante della linea maschile collaterale e il duca di Augustenbourg, ora in armi contro il re di Danimarca. Egli ha un figlio all'età di due anni, che verrebbe adottato dal re di Danimarca come ereditario presuntivo. I diritti contestati si troverebbero così uniti sopra un capo solo, e la monarchia danese rimarrebbe intatta. Regolata la questione di successione, resterebbe ancora la questione dell'annessione dell'Holstein e dello Schleswig alla confederazione germanica. Si pretenderebbe in primo luogo che le truppe prussiane si ritrassero dai due ducati, e che in seguito il re di Danimarca, alla preghiera degli abitanti, potrebbe autorizzare la parte tedesca dello Schleswig ad entrare coll'Holstein nella confederazione germanica.

Ma dalle spiegazioni date dal Times, non si parlerebbe della totale separazione dei ducati di Schleswig e Holstein dalla monarchia danese.

(Debats)

RUSSIA

Il comitato dell'emigrazione polacca ci indirizza la seguente comunicazione.

Koenigsberg, 29 aprile.

Si annunzia dalla frontiera della Polonia che un corpo russo di più migliaia di uomini nei contorni di Czechowyn fu chiamato nell'interno del paese. Dicesi che questi movimenti delle truppe russe si fanno in seguito ad una rivoluzione scoppiata nell'interno dell'impero, supposizione assai verosimile considerando che la corrispondenza telegrafica tra Varsavia e Pietroburgo è interrotta già da nove giorni, e che le truppe russe occupate ad innalzar batterie sulla frontiera hanno tosto abbandonati i loro lavori non ancora terminati.

(Constitutionnel)

SPAGNA

L' Herald del 5 corrente annunzia che il re di Prussia ha formalmente riconosciuta la regina di Spagna, e che invier un ambasciatore a Madrid. Egli aggiunge che ha eccellenti ragioni per credere che l'Austria seguirà tosto l'esempio della Prussia.

(Presse)

GRECIA

A Corfu venne fatto il seguente indirizzo. A sua Eccellenza il primo ministro di S. M. la Regina della Gran Bretagna, e protettrice delle isole Ionie. Le popolazioni Ionie che già da secoli fanno parte degli stati europei, dopo gli eventi del 1815 furono dalle grandi potenze pel trattato di Parigi 9 novembre di quell'anno aggregati in un regno libero, indipendente, posto sotto la suprema protezione dell'Inghilterra. Queste popolazioni sono ora animate dal desiderio che le loro condizioni sociali siano in rapporto coi progressi dell'umanità di questo glorioso secolo, e si rivolgono quindi colla maggior fiducia alla Regina di quel popolo Britannico e dappertutto protegga la libertà de' popoli, onde S. Maestà accordi que benefici, che ben giustamente le popolazioni attendono dal supremo suo patrocinio. E quindi noi desideriamo che la nostra costituzione venga riformata nel seguente modo.

A Libertà di stampa, con misure repressive, base irrecusabile di ogni governo rappresentativo. B. I rappresentanti del popolo siano nominati direttamente dal voto

segreto degli elettori. C. Secondo le conclusioni del trattato suddetto, sia formata un'armata Ionica. I sottoscritti assoggettano questi ardenti loro voti ai benigni sentimenti ed alla considerazione di S. M. la Regina protettrice.

Corfu, 26 marzo 1848.

(Arguono lo firm)

La Gazzetta Universale aggiunge che il moto fu pagato da Corfu a Zante ed a Cefalonia, e che portò un indirizzo per esser firmato, il popolo uccellato per la tenuta delle fucilate lo abbia invece dato alle fiamme chiedendo di esser libero dal patrocinio inglese.

STATI UNITI

A Boston ebbe luogo un gran meeting per esprimere la simpatia dei cittadini americani verso la rivoluzione francese. In questo meeting si votarono diverse risoluzioni fra le quali noi citeremo le seguenti.

Avendo deciso che noi figli di coloro che stabilirono la libertà americana, ci congratuliamo dell'insurrezione in Europa.

Avendo deciso che gli attivi sforzi del governo prussiano di Francia per conciliare i diritti della proprietà col diritto ancor più sacro di vivere, meritano gli elogi di tutti coloro che apprezzano la vita e la proprietà.

Avendo deciso che nella politica all'estero annunziata da Lamartine, noi salutiamo l'aurora dell'universale benevolenza, che deve condurre alla pace universale.

Un indirizzo venne votato in seguito al popolo francese. Gli americani esprimono la loro ammirazione pella rivoluzione, e per la divisa di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza adottate dalla Francia, e la speranza che in presenza all'immenso sviluppo morale che prendono in Europa i principi della Rivoluzione, le armate francesi trasloceranno la loro gloria così brillante, ma così deplorabile nella gloria più durevole e più umana dell'industria e del lavoro. La società tipografica di Boston, che sotto la protezione del nome illustre di Franklin, voto anch'essi un indirizzo ai tipografi di Francia.

La conclusione della pace fra il Messico e gli Stati Uniti è data come positiva dalle notizie di New York del 21 aprile ricevute ieri a Londra.

(Constitut)

NOTIZIE POSTERIORI

REGNO ITALICO

Possiamo annunziare con fondamento che alla prossima apertura delle Regie Università, in quella di Genova sarà creata la cattedra di Storia moderna politica e comparata la quale verrà affidata all'avvocato Michele Giuseppe Cinale, nome noto per profondità di studi, per alti di sensi, per amore di patria.

LOMBARDO VENETO

Riciviamo dal 22 Marzo dell'10 maggio.

Rilevasi dalle notizie sui movimenti delle due armate che, seguita l'occupazione di Icltre, il generale Durando avanzandosi verso la Piave ebbe uno scontro cogli austriaci intorno alla salita di Quera, e pare che trovata molto forte la posizione austriaca e ricevuta la notizia che si tentava da loro un passaggio pella strada di Arsic e Priolano, avrebbe retroceduto verso Omigo e di là pella pugna sopra Bassano.

Intanto il generale Ferrari colla sua divisione occupò la posizione abbandonata dal Durando ed i tedeschi non devano le alture dei castelli di Omigo e le vette della Montefenera, e costretti ad aprirsi il passaggio attaccarono i corpi bianchi del Ferrari. Continuò la pugna il moltiplicando sempre i tedeschi verso Cornuda, ove i nostri erano acquerati. Durando avute notizie spedì un distaccamento di suoi, per cui i tedeschi vennero respinti fra Pedrobba ed Omigo con qualche perdita.

I tedeschi rinforzati e collocati nella vinta, restarono nella Madonna di Rocca ripresero l'offensiva.

I nostri piegono sopra Treviso, senza essere molestati. I nostri divisi in due fanno testa a Bassano e Treviso, nella prima città colla divisione di Durando nell'altro con quella di Ferrari. Noi non acquistammo di questo fatto, ma neppure perdettemo nulla.

Somma Campagna, 13 maggio. Qui nulla di nuovo importante. Questa notte furono presi agli Austriaci due castelli di granaglie che viaggiavano sopra Verona.

Due ussari con cavalli ed armi vennero oggi a costoro prigionieri, e raccontarono che i nostri caduti nelle loro mani sono ora trattati umanamente.

Milano 15 maggio. Ieri sera notavasi grande affluenza in vari gruppi di persone che riunivansi qui e là ne luoghi più ampj per manifestare le loro individuali opinioni sugli affari politici del giorno. Noi abbiamo avuto il sommo contento di vedere que gruppi animarsi ne di seco, ma disciogliersi di buon grado, e persuasi che la tranquillità, la ponderatezza, la pacifica discussione possono veramente condurre a quella meta cui deve aspirare ogni buon cittadino. Quella scena popolare fu illeggrata verso le ore 10 dall'arrivo di ben 240 nuovi capitoli di una parte insomma di quel battaglione di diritto del reggimento arcieri d'Istria, che abbiamo ieri indovinati serati portati a Chiavenna, a Como, e quindi giunti in quell'ora a Milano, preceduta da parte della propria banda.

La festa che i cittadini vi fecero intorno venne in l'rischiata da lumi che alle finestre esposevasi per render più lieta l'accoglienza.

(Il 22 Maggio)

Dal Supplemento della Gazzetta di Venezia. Nel fatto d'armi che ebbe luogo ieri sopra Treviso e propriamente da Paderno, Castrette, Vignadello fino alla Cantà, fra le truppe pontificie comandate dal general Ferrari e gli Austriaci, non si ha a deplorare che una leggiera perdita di circa 40 uomini tra morti e feriti mentre assai maggiore dev'essere stata quella del nemico.

I Pontifici mantengono ancora le loro posizioni alla Cantà, e si battevano alle ore 11 di questa mattina nel qual punto partiva dal luogo del combattimento un ufficiale pontificio, che ci ha recato queste notizie.

Treviso è fortemente presidata.

Per mezzo del Governo provvisorio. Il segretario generale ZENNARO.

Vicenza rimane scarsa di truppe perchè si sono incamminate a rinforzare i corpi in Trevigiana.

Padovana e Biadada, ma dessa è ben provveduta per tre mesi, e si può essere certi che Zuelli colla sua guarnigione e co' bravi atighieri piemontesi risponderà ben volentieri a qualunque attacco si tentasse al nemico contro di lei.

(L'Espresso)

TORLINO VALLINO Direttore Gerente

COI TITOLI DEI FRATELLI CANFARI, Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num 32